

Una soluzione transitoria che lascia la strada aperta al raggiungimento di un'ampia intesa

La crisi è risolta, bisogna mettersi al lavoro

Il programma, concordato da tutti i partiti democratici, è una traccia feconda di intervento, capace, se realizzato, di incidere positivamente nella grave crisi calabrese - Sul piano politico il confronto tra le forze democratiche è tutt'altro che concluso ed è destinato ad intensificarsi nei prossimi mesi - Un bilancio non del tutto soddisfacente

Un'altra lunga notte nel cammino della Regione Calabria. Si è avuta giovedì quando finalmente, dopo oltre due mesi di crisi, è stata eletta la nuova giunta regionale. Il governo regionale, presieduto dal democristiano Aldo Ferrara e composto da nove assessori (sei appartenenti alla DC, 3 al PSI e 1 al PSDI) è stato eletto con i voti di questi partiti, mentre PCI e PRI si sono astenuti.

Lo sbocco della crisi è stato reso possibile dal raggiungimento di una intesa tra le cinque forze politiche, intesa che è programmatica e politica, anche se PCI e PRI con la loro astensione hanno voluto rimandare la soluzione non sul programma bensì sulla struttura della Giunta, sul tipo di rapporti politici creati al suo interno e fra le varie forze politiche dell'intesa sempre in relazione al governo. Un dissenso non certo di poco conto che ha finito con dare alla soluzione raggiunta un carattere «transitorio», precario, non corrispondente cioè alle esigenze della Calabria in un processo politico che pure la trattativa aveva avviato in queste settimane inestinguibili sul troncone secondo dell'intesa operante già dal '75.

In sostanza, proprio partendo da questo troncone, si era lavorato per eliminare tutte le difficoltà, le contraddizioni, gli ostacoli che non avevano reso operante l'intesa nei mesi precedenti fino a giungere alla crisi puntando all'accordo completo in modo da evitare la suffocazione in piani separati tra l'intesa politica e quella programmatica.

Ma le resistenze incontrate su questa strada con sono state poche alla fine, pur registrando passi avanti sul terreno politico e su quello programmatico e pur potendo segnare un fatto nuovo e positivo sul terreno della comprensione e del dialogo fra i partiti, con la caduta, in primo luogo, di altre pregiudiziali - non di tutte ancora per la verità - verso il PCI, il bilancio non può essere considerato completamente soddisfacente al punto che si è dovuto fare ricorso, come si è detto ad una soluzione transitoria, certamente non definitiva.

Il documento approvato si lascia, tuttavia, la strada aperta per il raggiungimento completo dell'intesa e tutti gli interventi delle forze politiche prima dell'elezione della Giunta sono stati improntati a questa consapevolezza.

Sul piano politico il confronto dunque fra i partiti è tutt'altro che chiuso ed è destinato anche ad intensificarsi nei prossimi mesi. Ciò avverrà, peraltro, nel fuoco delle stesse battaglie per la realizzazione di tutti i impegni assunti, che sono strettamente collegati ai problemi che la Regione si troverà a fronteggiare e verso i quali non ci possono essere incertezze, tentennamenti, rinvii ulteriori, così come rinvii, del resto, non ci possono essere sul piano della introduzione reale di quel nuovo modo di governare che significa battaglia aperta alle resistenze, ma dure e logiche, che al centro sinistrale e dello strapotere democristiano.

Segnaliamo assai sinteticamente i contenuti principali degli impegni programmatici più importanti contenuti in un documento di oltre quaranta cartelle che, preceduto da un breve preambolo politico, che si rifà al documento più complessivo del 12 agosto nel quale si delineava una intesa completa, contiene le scadenze e gli orientamenti attorno ai quali la Regione dovrà lavorare. È un programma, una traccia di lavoro feconda, capace, se realizzata e portata avanti fino in fondo, di incidere positivamente nella grave crisi calabrese.



«La Regione muore»: così diceva un cartello delle operaie della Andreea durante una recente manifestazione per il lavoro. Ora la crisi è finalmente risolta: si tratta di mettersi al lavoro subito per affrontare i gravi mali della Calabria

I punti fondamentali del programma

Non c'è tempo da perdere

SI È CHIUSA alla Regione una crisi lunga e difficile. L'intento, più o meno dichiarato, dei suoi promotori, era, indubbiamente, quello di portare a termine, nel più breve tempo possibile, una pura e semplice operazione di potere. In realtà si è svolto in queste settimane un confronto serrato che, avendo davanti a sé lo scenario sempre più drammatico della crisi e dell'incertezza calabrese, ha finito con il far compiere un passo avanti, non decisivo, ma neanche trascurabile, alla soluzione della crisi. La linea da perseguire sta quella dell'unità, dell'intesa.

Certo, il risultato pratico ottenuto con la formazione del governo regionale «transitorio», quindi precario, non si può certo definire la più lucida conseguenza di questa accesa discussione. E, come se ci si sia trovati d'accordo sulla malattia della Calabria e sul modo di curarla, ma non sulla medicina da usare. Se è vero, dunque, che è aumentata la consapevolezza della gravità della crisi e della necessità di procedere non più sulla base di sterco e pregiudiziali, è anche vero che le resistenze a tradurre in pratica questo elemento riconosciuto sono ancora forti. E in questo caso resistenze vuol dire soltanto una cosa: volontà delle forze politiche che finora hanno governato di tenere in piedi il più a lungo possibile le malature dei governi del fallimento.

Bisogna aggiungere, tuttavia, che, in questo caso, non si è trovata neanche la forza di mascherare questa volontà, per cui ci si è definiti «transitori» e si è sancito nel programma che la ricerca dell'intesa...

Il documento approvato si lascia, tuttavia, la strada aperta per il raggiungimento completo dell'intesa e tutti gli interventi delle forze politiche prima dell'elezione della Giunta sono stati improntati a questa consapevolezza.

Sul piano politico il confronto dunque fra i partiti è tutt'altro che chiuso ed è destinato anche ad intensificarsi nei prossimi mesi. Ciò avverrà, peraltro, nel fuoco delle stesse battaglie per la realizzazione di tutti i impegni assunti, che sono strettamente collegati ai problemi che la Regione si troverà a fronteggiare e verso i quali non ci possono essere incertezze, tentennamenti, rinvii ulteriori, così come rinvii, del resto, non ci possono essere sul piano della introduzione reale di quel nuovo modo di governare che significa battaglia aperta alle resistenze, ma dure e logiche, che al centro sinistrale e dello strapotere democristiano.

Segnaliamo assai sinteticamente i contenuti principali degli impegni programmatici più importanti contenuti in un documento di oltre quaranta cartelle che, preceduto da un breve preambolo politico, che si rifà al documento più complessivo del 12 agosto nel quale si delineava una intesa completa, contiene le scadenze e gli orientamenti attorno ai quali la Regione dovrà lavorare. È un programma, una traccia di lavoro feconda, capace, se realizzata e portata avanti fino in fondo, di incidere positivamente nella grave crisi calabrese.

La vicenda del «consorzio di promozione»

Sull'università non si sfugge al confronto con i comunisti

Con il voto contrario il PCI ha voluto dire che volontà unitaria non vuole dire disponibilità a paterecci o a ricatti - Le gravi responsabilità del

Alla Provincia di Catanzaro si è aperta la crisi politica per il voto contrario del gruppo comunista sulla proposta di costituire un consorzio per la «promozione» di una università statale.

Al di là del fatto specifico di avanzare regionale (e non solo provinciale), i comunisti hanno posto il problema di che cosa debba essere l'intesa con le forze democratiche, di come debba essere concepita, se si vuole avviare realmente un modo nuovo di amministrare. È inaccettabile che sui punti qualificanti, per esempio l'università, non si ricerchi l'accordo unitario con i comunisti, ma si faccia prevalere la logica del vecchio centro-sinistra.

La via scelta dai partiti, del vecchio centro-sinistra, infatti, porta diritto a una «libera università» o «libera università» a rievocare l'incapacità, e contrapposizione dell'ambito regionale, proprio in un momento di crisi, di dare all'unità di tutto il popolo calabrese.

Il consorzio avrebbe, a nostro avviso, potuto essere ben altri compiti, definiti ma più realistici: 1) la continuazione, in via transitoria, dei corsi di medicina; 2) la promozione di una iniziativa legislativa per una «libera università» a favore degli studenti ingannati dalla «libera università»;

Con il loro voto contrario i comunisti hanno inteso dire con chiarezza che la volontà unitaria, sempre con coerenza manifestata, non significa in alcun modo disponibilità a rinunciare al problema di un'università statale. L'esperienza fatta dice che le resistenze dei gruppi di potere annidati nei vari enti e nelle amministrazioni rimangono forti e impediscono il raggiungimento degli obiettivi di rinnovamento della vita pubblica. Ciò richiede un impegno unitario e una iniziativa di movimento ancor più incisiva e, come comunisti, sentiamo di chiedere ai compagni del PSI, dopo le ultime vicende, maggior rigore e coerenza in questa battaglia.

Sul problema specifico dell'università c'è stato un evidente passo indietro. Dopo la positiva decisione unitaria di chiudere la «libera università», si erano create condizioni più favorevoli per affrontare, nell'ambito di un confronto regionale, la questione dell'università. Il gruppo di Catanzaro in una organica programmazione degli studi.

È, inoltre, un risultato importante l'impegno dichiarato di dare priorità al completamento dell'università della Calabria ed era, infine, legittima la

Gaefano Lamanna

Piani di sviluppo e conferenza economica

Entro l'anno in corso dovrà tenersi la conferenza economica regionale. La serie e le iniziative per l'emergenza dovranno infatti saldarsi con quelle più di fondo riguardanti lo sviluppo produttivo e i nuovi strumenti di realizzazione della politica di rinnovamento. Le conclusioni della conferenza dovranno costituire la base di lavoro della commissione per il piano di sviluppo economico che dovrà essere al più presto insediata. Piano di sviluppo e piano di assetto territoriale dovranno saldarsi organicamente.

Obiettivo del piano dovrà essere la piena utilizzazione delle risorse umane e materiali della Calabria, ponendo a base del progetto di sviluppo la sistemazione del suolo. L'utilizzazione plurima delle acque, la definizione dei progetti irrigui, i piani di trasformazione dell'agricoltura, quelli dell'incremento zootecnico, i piani di sviluppo turistico, potenziamento e adeguamento dei servizi sociali.

Alle scelte della Regione dovranno pigiarsi i piani della Cassa del Mezzogiorno, degli enti ad essa collegati, l'utilizzazione degli interventi del Piano di sviluppo e del Piano di assetto territoriale dovranno saldarsi organicamente.

Il documento si definisce non in questo ambito una serie di richieste da avanzare ai vari enti, ma in sostanza, dovrà divenire un centro coordinatore e propulsore di tutte le iniziative volte allo scopo dello sviluppo economico e della crescita civile della Calabria. Fondamentale è questa direzione il confronto con il governo e con le partecipazioni, la collaborazione con le altre regioni. Secondo il documento una grande occasione per avviare a una svolta la politica meridionalistica è costituita dal nuovo impegno di riforma del Consiglio della Regione Calabria tuttavia dovrà battersi per

ché entro il 1980 venga superato definitivamente l'intervento straordinario. La designazione del rappresentante della Regione nel Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno dovrà avvenire al più presto, secondo criteri di scelta improntati alla competenza e al rigore morale. Agli stessi criteri dovranno essere improntate le nomine negli uffici pubblici.

Tutti gli altri enti regionali, dovranno essere democratizzati e normalizzati al più presto, concludendo definitivamente con il capitolo delle gestioni commissariali.

Problemi istituzionali

Si ribadisce la necessità che per l'attuazione della politica di sviluppo produttivo della Calabria, è essenziale la più ampia partecipazione democratica che si fondi soprattutto sul potenziamento delle autonomie locali e sulla programmazione del ruolo innovatore e programmatico delle Comunità montane e dei Consorzi. Perché la partecipazione popolare e degli enti locali e la vita della Regione possa essere favorita, dovranno essere approvate la legge sul referendum popolare e la legge per la disciplina dell'iniziativa delle Province e dei Comuni in ordine alla proposta di provvedimenti legislativi.

L'istituzione dei Consorzi e il pieno funzionamento delle Comunità montane, lungi dall'affievolire il ruolo e i compiti dei comuni, devono tendere invece ad esaltarne e potenziarne le funzioni, a farne soggetti primari della vita democratica.

L'esaltazione delle autonomie locali, l'ampio decentramento, il potenziamento degli strumenti di intervento, come sono il tipo di Regione di cui ha bisogno la Calabria. Di una Regione che affermi pienamente la capacità di indirizzo politico e di elaborazione legislativa, liberata da funzioni burocratico-amministrative e da tentazioni clientelari. Si esalta così la funzione primaria del Consiglio regionale. Nella considerazione e nella necessità di andare all'attuazione dei dipartimenti entro tre mesi così come previsto dallo Statuto, viene rilevata l'opportunità di richiamare l'attenzione della relativa proposta di legge presentata dal gruppo comunista nella precedente legislatura.

Proprio perché coscienti di queste differenze guardiamo con attenzione ai punti di convergenza determinati nel primo incontro interpartitico del centro abitato; 3) l'attribuzione, come fa il «Giornale di Calabria» una convergenza dei cinque partiti ad approvare il centro abitato; 4) la variante come approvata dal consiglio comunale. Convergence diciamo noi invece: 1) che il consiglio comunale è stato emanato; 2) che i profondi sono i guasti provocati dalle scelte di sviluppo delle precedenti amministrazioni e dalle loro coperture finanziarie; 3) che questa variante rischia di essere superata anche nella sua versione attuale in seguito alle costruzioni abusive e alle scelte privatistiche perpetrate in questi anni e che quindi modificare la variante non è indispensabile; 4) che indispensabile è

CATANZARO - Urgente l'esigenza di porre fine alla pratica dell'abusivismo edilizio

E ORA RIMETTAMO MANO ALLA VARIANTE

Contrariamente a quanto affermato dal «Giornale di Calabria» i ritardi non sono imputabili, indistintamente, «a tutti i partiti»

La formalizzazione della crisi al comune di Catanzaro, dopo le recenti dimissioni degli assessori democristiani e repubblicani, rappresenta un elemento di chiarezza per l'opinione pubblica cittadina, e permette ai partiti di entrare nel merito del problema che sono al centro della verifica tra le forze politiche per il rafforzamento dell'intesa politica e programmatica con l'assunzione di responsabilità a pieno titolo del PCI nell'amministrazione della città. È questa la garanzia perché non si riproduca quella divaricazione tra identificazione dei programmi e loro attuazione, che ha portato alla crisi dell'amministrazione presieduta dal senatore Bisanti.

Il problema più corposo, al centro del confronto e dello scontro tra le forze dell'intesa, è quello della variante al PRG. Ne è cosciente l'opinione pubblica per l'urgenza di affrontare, attraverso la dotazione di uno strumento urbanistico, alla pratica edilizia di abusivismo e di saccheggio delle risorse territoriali cittadine che hanno contraddistinto le precedenti amministrazioni di centrosinistra.

L'intesa programmatica siglata lo scorso anno individuava nell'ambito dell'accordo generale questo della variante come un argomento sul quale gli orientamenti dei partiti erano diversi. Non era possibile, quindi, raggiungere un accordo, bisognava mettere il consiglio comunale in condizione di lavorare

con serietà dentro al problema. Si erano dunque individuate alcune linee di fondo: potenziamento dell'edilizia economica e popolare, servizi e attrezzature sociali (dal centro storico) e si era dotato il consiglio comunale di uno strumento di lavoro: il comitato per la variante. Primo compito di tale organismo era quello di esaminare i ricorsi e mettere in grado di potere trarre le «conclusioni» tenendo presenti le esigenze prospettate dai cittadini e dagli enti pubblici.

Ostacoli e ritardi sono stati trappisti al lavoro del comitato da parte dei rappresentanti della DC e del PSI. Forse su queste lamentele non si è fatto chiarezza sino in fondo se il «Giornale di Calabria» del 3 ottobre ha ritenuto di dover assicurare che «i ritardi coinvolgono tutti i partiti». Per porre termine a questa richiesta polemica, riteniamo rimandare «i solerti censori» alla conferenza stampa del presidente del comitato di Catanzaro, il «Giornale di Calabria» proprio nei giorni in cui gli ostacoli e i ritardi erano diventati chiaramente evidenti. Nonostante tutto, il comitato ha lavorato e ha prodotto, in ben 15 riunioni, quel materiale che il consiglio comunale e i partiti devono valorizzare in pieno.

Nello stesso articolo il «Giornale di Calabria» definisce questa variante «la variante delle critiche alla variante fatta dal PCI. Aggiunge, inoltre, sostanziali ben argomentate. Quelle scelte riteniamo ancora valide e su quelle siamo disponibili al confronto. Il «Giornale di Calabria» sostiene con evidente riferimento alle posizioni del PCI, che non può reggere una posizione staccata di uno dei partiti alleati, quando hanno avuto modo di prelevare, nella prima discussione, numerosi punti di contatto. Noi siamo coscienti che, nonostante il clima di confronto unitario determinato dall'intesa, differenze di non poco conto esistono tra i partiti che quella variante hanno adottato e il PCI che ad essa si è opposto.

Proppio perché coscienti di queste differenze guardiamo con attenzione ai punti di convergenza determinati nel primo incontro interpartitico del centro abitato; 3) l'attribuzione, come fa il «Giornale di Calabria» una convergenza dei cinque partiti ad approvare il centro abitato; 4) la variante come approvata dal consiglio comunale. Convergence diciamo noi invece: 1) che il consiglio comunale è stato emanato; 2) che i profondi sono i guasti provocati dalle scelte di sviluppo delle precedenti amministrazioni e dalle loro coperture finanziarie; 3) che questa variante rischia di essere superata anche nella sua versione attuale in seguito alle costruzioni abusive e alle scelte privatistiche perpetrate in questi anni e che quindi modificare la variante non è indispensabile; 4) che indispensabile è

L'Università di Arcavacata: rimane uno dei nodi decisivi di ogni discorso sulle istituzioni universitarie in Calabria. Pino Soriero

senza campanie Professione: deformatore Scriveva venerdì scorso Piero Ardeni, direttore del Giornale di Calabria che in questa crisi regionale PCI e DC si sono vicendevolmente tenuto il sacco. Proprio così: come se si trattasse di due ladroni che si fanno i favoriti. E' grave, direte voi. No, è patetico più che altro. Gli potremmo rispondere per le righe - e sapere bene come - ma non lo facciamo, non lo faremo mai. Siamo seri noi. E soprattutto il sacco non lo abbiamo tenuto e non lo terremo mai a nessuno. Ma poi che senso ha continuare ad accusarsi di «complicità» verso la DC? Fino a prova contraria, e non per pregiudiziali, noi siamo rimasti fuori della giunta e mai fino ad oggi abbiamo governato con la DC. Perché allora se la prendete con noi e non con altri il Giornale di Calabria? Che non sia un senso di colpa? Sì, semplicemente, questo giornale prosegue nella sua sfacciatata campagna di deformazione del fatto che quando di mezzo ci sono i comunisti?

Franco Martelli